

Wireless

Racconto di Rudyard Kipling
Traduzione a cura di Consorzio Zero37

Copyright Xedizioni 2022 – Tutti i diritti sono riservati

Prefazione

Gli anni intorno all'inizio del XX Secolo sono segnati da una serie di conquiste meravigliose per l'umanità. Tra queste la Radio, appena annunciata da Marconi. Nell'immaginario comune, c'è qualcosa di magico nella possibilità di trasmettere onde invisibili, fluidi che si materializzano sotto forma di messaggi battuti dai ricevitori Morse. Lo stesso rituale della trasmissione, che fa uso di scintille e bobine elettriche, richiama l'esoterico. Negli stessi anni, grazie anche agli sviluppi dell'elettricità e della fotografia, pure queste tecniche vengono utilizzate per scopi evocativi e medianici e danno un nuovo impulso allo spiritismo, pratica che diventa comune specie nei salotti borghesi e aristocratici.

Rudyard Kipling (1865-1936), scrittore e poeta inglese, autore tra l'altro del *Libro della Giungla*, *Capitani coraggiosi* e altri capolavori, è molto attratto dal mistero e dal fantastico, ingredienti che utilizza in numerosi racconti brevi. Nel 1899 gli capita di incontrare a cena il giovane Guglielmo Marconi (1874-1937), dal quale apprende i principi della radiotelegrafia. Questa esperienza scatena la fantasia dello scrittore, che poco tempo dopo scriverà il racconto breve che pubblichiamo qui, nel quale si parla appunto di *wireless*, ossia telegrafia senza fili, ma anche di potenze medianiche e fenomeni paranormali.

È un racconto ricco di simboli, alcuni dei quali potrebbero essere oscuri per il lettore di oggi, specie se non di lingua

inglese. Per capire alcuni dei passaggi può essere utile sapere qualcosa del poeta John Keats, uno dei maggiori rappresentanti del romanticismo inglese, della sua fidanzata e della leggenda legata alla vigilia del giorno di Sant'Agnese, che dà il titolo a uno dei maggiori poemetti di Keats. Per questo abbiamo inserito alcune piccole note lungo il testo. Chi volesse approfondire trova tutte le opere di Keats online. Cercate per esempio *The eve of St. Agnes*.

La superstizione vuole che nella notte della vigilia di Sant'Agnese una ragazza possa conoscere in anticipo il suo futuro sposo se esegue un certo rituale – non cenare, guardare al cielo senza voltarsi indietro e altro – prima di coricarsi: l'uomo della sua vita le apparirà in sogno.

Dal sogno allo stato di *trance* il passo è breve: nel racconto di Kipling basta uno strano liquore e qualche simbolo colorato per indurre una persona a ospitare per qualche minuto lo spirito di Keats e a riscrivere, senza averli mai letti, alcuni dei suoi versi immortali.

La stessa cosa avviene in una stanza a fianco dove un apparecchio Morse batte sequenze di caratteri che arrivano dallo spazio grazie alla magia della radiotelegrafia, delle scintille e dell'induzione, tutto dovuto al magico genio di Marconi.

Consorzio Zero37

Wireless

"È una cosa buffa, questa faccenda di Marconi, vero?" disse il signor Shaynor, tossendo pesantemente. "Niente sembra fare alcuna differenza, da quello che mi dicono: tempeste, colline o altro; ma se è vero, lo sapremo prima di domattina".

"Certo che è vero", risposi, passando dietro il bancone. "Dov'è il vecchio signor Cashell?"

"È dovuto andare a letto a causa di un'influenza. Ha detto che molto probabilmente saresti passato a trovarlo".

"Dov'è suo nipote?"

"Dentro, a preparare le cose. Mi ha detto che l'ultima volta che hanno fatto un esperimento hanno messo il palo sul tetto di uno dei grandi alberghi di qui, e le batterie hanno elettrificato tutta la rete idrica, e" ridacchiò, "le signore hanno preso la scossa quando hanno fatto il bagno".

"Non ne ho mai sentito parlare".

"L'albergo non lo pubblicizzerebbe proprio, vero? Proprio ora, da quello che mi dice il signor Cashell,

stanno cercando di trasmettere segnali da qui a Poole¹ e stanno usando batterie più forti che mai. Ma, vedi, essendo lui il nipote del capo e tutto il resto (e sarà anche sui giornali), non importa come elettrificano le cose in questa casa. Hai intenzione di assistere alle prove?"

"Mi piacerebbe moltissimo. Non ho mai visto questi giochi. Non va a letto?"

"Il sabato non chiudiamo prima delle dieci. C'è anche una buona dose di influenza in città, e ci sarà una dozzina di ricette in arrivo prima di domattina. Di solito dormo qui sulla sedia. È sempre più caldo che saltare giù dal letto. Freddo pungente, vero?"

"Freddo pungente. Mi dispiace che la sua tosse sia peggiorata".

"Grazie. Il freddo non mi dispiace tanto. È questo vento che mi fa proprio a pezzi". Tossiva di nuovo con forza e in modo violento, mentre una vecchia signora entrava per il chinino ammoniacale. "Abbiamo appena finito le bottiglie, signora", disse il signor Shaynor, tornando al tono professionale, "ma se aspetta due minuti, glielo preparo, signora".

¹Poole è una cittadina del Dorset, nel sud dell'Inghilterra. Anche se non viene detto esplicitamente, l'azione si svolge in un'altra città lungo la costa meridionale che si affaccia sulla Manica, forse Portsmouth. La distanza tra le due località è di una cinquantina di chilometri [n.d.t.].

Avevo frequentato il negozio per qualche tempo, e la mia conoscenza con il proprietario era maturata in amicizia. Fu il signor Cashell a rivelarmi lo scopo e il potere della Società degli speciali quando un collega farmacista commise un errore in una mia prescrizione, e in seguito mentì per coprire la sua ignavia; quando gli vennero fatti notare l'errore e la bugia aveva tentato di discolparsi scrivendo lettere vane.

"Una disgrazia per la nostra professione", aveva detto l'uomo magro dagli occhi dolci, con calore, dopo aver studiato le prove. "Non potrebbe fare un servizio migliore alla professione che denunciarlo alla Società degli speciali".

L'avevo fatto, non sapendo quali diavolerie avrei evocato; e il risultato furono delle scuse come quelle che potrebbe fare uno che ha passato una notte sulla graticola. Ho concepito un grande rispetto per la Società degli speciali, e stima per il signor Cashell, un artigiano zelante che magnificava la sua vocazione. Finché il signor Shaynor non scese dal Nord, i suoi assistenti non erano affatto d'accordo con il signor Cashell. "Dimenticano", disse, "che, prima di tutto e soprattutto, il preparatore farmacista è un uomo di medicina. Da lui dipende la reputazione del medico. La tiene letteralmente nel cavo della sua mano, signore".

Le maniere del signor Shaynor non avevano, forse, lo smalto della drogheria e del magazzino italiano accanto,

ma conosceva e amava il suo lavoro di dispensario in ogni dettaglio. Per rilassarsi sembrava non andare più lontano del romanticismo delle droghe - la loro scoperta, la preparazione, il confezionamento e l'esportazione - ma questo lo portava ai confini della terra, e su questo argomento, e sul Formulario Farmaceutico, e Nicholas Culpepper, il più sicuro dei medici, ci siamo incontrati.

A poco a poco arrivai a sapere qualcosa dei suoi inizi e delle sue speranze - di sua madre, che era stata maestra di scuola in una delle contee del nord, e di suo padre dai capelli rossi, un piccolo maestro di lavoro a Kirby Moors, che morì quando lui era un bambino; degli esami che aveva superato e della loro eccessiva e crescente difficoltà; dei suoi sogni di un negozio a Londra; del suo odio per i negozi di cooperative che tagliano i prezzi; e, più interessante, del suo atteggiamento mentale verso i clienti.

"C'è un modo", mi disse, "di servirli attentamente e, spero, educatamente, senza smettere di pensare. Ho letto le Nuove piante commerciali di Christie per tutto quest'autunno, e per questo bisogna tenere la mente occupata, te lo dico io. Finché non si tratta di una prescrizione, naturalmente, posso portare in testa anche mezza pagina di Christie, e allo stesso tempo potrei vendere tutta quella vetrina due volte, e non sbagliare un centesimo alla fine. Per quanto riguarda le prescrizioni, penso che potrei comporre la serie generale nel sonno,

quasi".

Per ragioni mie, ero profondamente interessato agli esperimenti di Marconi al loro inizio in Inghilterra; ed era in sintonia con l'invariabile premura del signor Casshell, quando suo nipote elettricista si appropriò della casa per un'installazione a lungo raggio, che mi invitasse, come ho detto, a vedere il risultato.

La vecchia signora se ne andò con la sua medicina, e il signor Shaynor e io battevamo i piedi sul pavimento piastrellato dietro il bancone per tenerci caldi. Il negozio, alla luce dei numerosi apparecchi elettrici, sembrava una miniera di diamanti di Parigi, perché il signor Casshell credeva in tutto il rituale del suo mestiere. Tre superbi barattoli di vetro - rosso, verde e blu - del tipo che ha portato Rosamund a separarsi dalle sue scarpe - brillavano nelle ampie vetrate, e nell'aria c'era un odore confuso di giaggioli, pellicole Kodak, vulcanite, polvere da denti, bustine e crema di mandorle. Il signor Shaynor alimentava la stufa del dispensario e noi succhiavamo giuggiole al pepe di Cayenna e pastiglie al mentolo. Il brutale vento dell'est aveva liberato le strade, e i pochi passanti erano imbacuccati fino agli occhi. Nel magazzino italiano accanto, alcuni vistosi uccelli piumati e selvaggina, appesi a dei ganci, si afflosciavano al vento sul bordo sinistro del telaio della nostra finestra.

"Dovrebbero portare dentro questo pollame, tutto sbattuto in quel modo", disse il signor Shaynor. "Non

ti fa impressione che sia giusto morire? Guarda quella vecchia lepre! Il vento le sta quasi strappando il pelo di dosso".

Vidi la pelliccia del ventre della bestia morta che si sfaldava in creste e strisce mentre il vento la prendeva, mostrando la pelle bluastra sotto. "Freddo pungente", disse il signor Shaynor, rabbrivendo. "Immaginate di uscire in una notte come questa! Oh, ecco il giovane signor Cashell".

La porta dell'ufficio interno dietro il dispensario si aprì, e un uomo energico, con la barba incolta, uscì strofinandosi le mani.

"Voglio un po' di carta stagnola, Shaynor", disse. "Buonasera. Mio zio mi ha detto che forse saresti venuto". Questo a me, mentre iniziavo la prima di cento domande.

"Ho tutto in ordine", mi interruppe. "Stiamo solo aspettando che Poole ci chiami. Scusami un minuto. Puoi entrare quando vuoi, ma è meglio che io mi occupi degli strumenti. Dammi quella carta stagnola. Grazie."

Mentre parlavamo, una ragazza – evidentemente non un cliente – era entrata nel negozio, e il volto e il portamento del signor Shaynor cambiarono. Si appoggiò con sicurezza al bancone.

"Ma non posso", lo sentii sussurrare a disagio – il rossore sulla sua guancia era rosso spento, e i suoi occhi

brillavano come quelli di una falena drogata. "Non posso. Ti dico che sono solo in questo posto".

"No, non lo sei. Chi è quello? Lascia che se ne occupi lui per mezz'ora. Una camminata veloce ti farà bene. Ah, vieni ora, John".

"Ma lui non è..."

"Non mi interessa. Voglio che tu lo faccia; faremo solo il giro di Sant'Agnese. Se non..."

Lui attraversò fino a dove mi trovavo all'ombra del bancone del dispensario, e cominciò una specie di scuse a proposito di una signora loro amica.

"Sì", lo interruppe lei. "Lei prende il negozio per mezz'ora per farmi un favore, vero?"

Aveva una voce singolarmente ricca e promettente che ben si adattava al suo profilo.

"Va bene", dissi. "Lo farò, ma è meglio che si copra, signor Shaynor".

"Oh, una camminata veloce dovrebbe aiutarmi. Stiamo solo facendo il giro della chiesa". Lo sentii tossire gravemente mentre uscivano insieme.

Riempii la stufa e, dopo aver utilizzato incautamente il carbone del signor Cashell, portai un po' di calore nel negozio. Esplorai molti dei cassetti con pomelli di vetro che fiancheggiavano le pareti, assaggiai alcune droghe sconcertanti e, con l'aiuto di un po' di cardamomo, zenzero macinato, etere clorico e alcol diluito, preparai una nuova e selvaggia bevanda, di cui portai un bicchie-

re al giovane signor Cashell, occupato nell'ufficio sul retro. Si mise a ridere brevemente quando gli dissi che il signor Shaynor era uscito, ma una fragile bobina di filo metallico tenne tutta la sua attenzione e non ebbe parole per me, disorientato tra le batterie e le aste. Il rumore del mare sulla spiaggia cominciò a farsi sentire mentre il traffico nella strada cessava. Poi brevemente, ma molto lucidamente, mi diede i nomi e gli usi del meccanismo che affollava i tavoli e il pavimento.

"Quando pensi di ricevere il messaggio da Poole?" Chiesi, sorseggiando il mio liquore da un bicchiere graduato.

"Verso mezzanotte, se tutto è in ordine. Abbiamo il nostro palo d'installazione fissato al tetto della casa. Non ti consiglio di aprire un rubinetto o altro stasera. Ci siamo collegati con l'impianto idraulico e tutta l'acqua sarà elettrificata". Mi ripeté la storia delle signore agitate dell'albergo al momento della prima installazione.

"Ma cos'è?" Chiesi. "L'elettricità è fuori dalla mia portata".

"Ah, se tu lo sapessi sapresti qualcosa che nessuno sa. È solo quello che chiamiamo Elettricità, ma la magia, le manifestazioni, le onde hertziane, sono tutte rivelate da questo. Il *coherer*, lo chiamiamo".

Prese un tubo di vetro non molto più spesso di un termometro, nel quale, quasi a contatto, c'erano due

minuscoli tappi d'argento, e tra loro un pizzico infinitesimale di polvere metallica. "Questo è tutto", disse con orgoglio, come se fosse lui stesso il responsabile della meraviglia. "Questa è la cosa che ci rivelerà le Forze – qualunque cosa siano le Forze – all'opera attraverso lo spazio, a grande distanza".

Proprio allora il signor Shaynor tornò da solo e si mise a tossire penosamente.

"Ti sta bene per essere stato così sciocco" disse il giovane signor Cashell, infastidito quanto me per l'interruzione. "Non importa, abbiamo tutta la notte davanti a noi per vedere delle meraviglie".

Shaynor stringeva il bancone, il fazzoletto alle labbra. Quando lo allontanò vidi due macchie rosso vivo.

"Ho la gola un po' irritata dal fumo delle sigarette", ansimò. "Penso che proverò un cubeb".

"Meglio prendere un po' di questo. Ho fatto il composto mentre era via". Gli passai l'infuso.

"Non mi farà ubriacare, vero? Sono quasi astemio. Parola mia! Questo è gradito e confortante".

Mise a posto il bicchiere vuoto per tossire di nuovo.

"Brr! Ma faceva freddo là fuori! Non dovrei preoccuparmi di stare sdraiato nella mia tomba una notte come questa. Non ti viene mai il mal di gola per il fumo?". Lui intascò il fazzoletto dopo un'occhiata furtiva.

"Oh, sì, qualche volta" risposi, chiedendomi, mentre parlavo, in quali agonie di terrore sarei caduto se mai

avessi visto quei segnali di pericolo rosso vivo sotto il mio naso. Il giovane signor Cashell, tra le batterie, tossì leggermente per mostrare che era pronto a continuare le sue spiegazioni scientifiche, ma io pensavo ancora alla ragazza dalla voce ricca e dalla bocca fortemente scolpita, al cui comando avevo preso in mano il negozio. Mi balenò l'idea che assomigliasse lontanamente alla forma seducente di una pubblicità di acqua da toilette incorniciata d'oro, il cui fascino era empicamente accresciuto dal bagliore della bottiglia rossa in vetrina. Girandomi per accertarmene, vidi gli occhi del signor Shaynor voltati nella stessa direzione, e per istinto riconobbi che quella cosa sgargiante era per lui un santuario. "Cosa prende per la sua tosse?" Chiesi.

"Beh, sono dalla parte sbagliata del bancone per credere molto nelle medicine brevettate. Ma ci sono le sigarette per l'asma e ci sono le pastiglie. A dire il vero, se non si obietta all'odore, che è molto simile all'incenso, credo che, anche se non sono cattolico romano, le pastiglie per la cattedrale di Blaudett mi danno sollievo come qualsiasi altra cosa".

"Proviamo". Non avevo mai fatto un'incursione in una farmacia, quindi fui scrupoloso. Scovammo le pastiglie – coni marroni e gommosi di benzoino – e le incendiammo sotto la pubblicità dell'acqua da toilette, dove fumavano in sottili spirali blu.

"Naturalmente", disse il signor Shaynor alla mia do-

manda, "quello che si usa nel negozio per se stessi viene fuori dalla propria tasca. Perché, l'inventario nel nostro mestiere è quasi lo stesso che per i gioiellieri, e non posso dire di più. Ma si ottengono" - indicò la scatola delle pastiglie - "a prezzi commerciali". Evidentemente il censimento della gaia fanciulla dai sette colori e dai denti bianchissimi era un rito consolidato che costava qualcosa.

"E quando chiudiamo il negozio?"

"Restiamo così tutta la notte. Il capo, il vecchio signor Cashell, non crede nelle serrature e nelle imposte rispetto alla luce elettrica. Inoltre porta commercio. Mi siederò qui sulla sedia vicino alla stufa e scriverò una lettera, se non le dispiace. L'elettricità non è la mia prescrizione".

L'energico giovane signor Cashell sbuffò all'interno, e Shaynor si sistemò sulla sua sedia sopra la quale aveva gettato un'appariscente coperta di juta austriaca rossa, nera e gialla, piuttosto simile a un copritavolo. Cercai in giro, tra gli opuscoli di medicina brevettata, qualcosa da leggere, ma trovando poco, tornai alla fabbricazione della nuova bevanda. Il magazzino italiano chiuse il suo locale e andò a dormire. Dall'altra parte della strada le persiane vuote respingevano la luce del gas in fredde sbavature; il marciapiede secco sembrava irruvidirsi in pelle d'oca sotto i colpi del vento selvaggio, e si poteva sentire, molto prima che passasse, il poliziotto che

sbatteva le braccia per tenersi caldo. All'interno, i sapori dei cardamomi e dell'etere clorico contendevano quelli delle pastiglie e di una ventina di droghe e profumi e saponi. Le nostre luci elettriche, sistemate in basso nelle finestre davanti ai vasi di Rosamund, lanciavano verso l'interno tre mostruose macchie di rosso, blu e verde, che si rompevano in luci caleidoscopiche sulle manopole sfaccettate dei cassetti delle droghe, sui flaconi di profumo di vetro tagliato e sui bulbi delle bottiglie di brillantina. Arrossarono il pavimento piastrellato di bianco in splendide macchie; schizzarono lungo le ringhiere d'argento nichelato, e trasformarono i lucidi pannelli di mogano dei banconi in sembianze di intricati marmi granulati – lastre di porfido e malachite. Il signor Shaynor aprì un cassetto e, prima di iniziare a scrivere, tirò fuori un misero fascio di lettere. Dal mio posto accanto alla stufa, potevo vedere i bordi smerlati della carta con un monogramma svasato nell'angolo e potevo persino sentire l'odore di cipria. Ad ogni pagina si voltava verso la signora dell'acqua di toilette della pubblicità e la divorava con occhi troppo luminosi. Si era tirato la coperta austriaca sulle spalle, e tra quelle luci guizzanti sembrava più che mai l'incarnazione di una falena drogata – una falena tigre, come pensavo.

Mise la lettera in una busta, la affrancò con rigidi movimenti meccanici e la lasciò cadere nel cassetto. Allora mi resi conto del silenzio di una grande città addormen-

tata – il silenzio che si sovrapponeva alla voce uniforme dei frangenti in riva al mare – una quiete densa e formicolante di vita calda che si calmava per l'ora stabilita, e inconsciamente mi mossi nel negozio scintillante come ci si muove in una stanza di malati. Il giovane signor Cashell stava aggiustando un filo che crepitava di tanto in tanto con il suono teso e snervante della scintilla elettrica. Al piano superiore, dove una porta continuava a sbattere e si riapriva rapidamente, sentivo lo zio che tossiva a letto.

"Ecco", dissi, quando la bevanda fu ben riscaldata, "ne prenda un po', signor Shaynor".

Lui sobbalzò sulla sedia con un sussulto e uno strappo, e tese la mano per prendere il bicchiere. La miscela, di un ricco colore di vino porto, schiumava in cima.

"Sembra", disse all'improvviso, "sembra – quelle bolle – un filo di perle che ti fa l'occholino – più o meno come le perle intorno al collo di quella giovane donna". Si voltò di nuovo verso l'immagine in cui la donna con il corsetto color tortora aveva pensato bene di mettersi tutte le sue perle prima di pulirsi i denti.

"Non male, vero?" Dissi.

"Eh?"

Lui ruotò pesantemente gli occhi su di me e, mentre lo fissavo, vidi morire ogni significato e coscienza dalle pupille che si dilatavano rapidamente. La sua figura perse la sua rigidità, si ammorbidì sulla sedia e, con il

mento sul petto e le mani abbassate davanti a sé, riposò con gli occhi aperti, assolutamente immobile.

"Temo di aver cotto l'oca di Shaynor", dissi, portando la bevanda appena versata al giovane signor Cashell. "Forse è stato l'etere clorico".

"Oh, sta bene". L'uomo con la barba a forma di vanga lo guardò con pietà. "I tossicodipendenti si spengono molto spesso con questo tipo di dosi. È la stanchezza... non mi meraviglio. Oserei dire che il liquore gli farà bene. È roba buona", finì la sua parte apprezzando. "Bene, come stavo dicendo - prima che mi interrompesse - a proposito di questo piccolo *coherer*. Il pizzico di polvere, vedete, è limatura di nichel. Le onde hertziane, vedete, escono nello spazio dalla stazione che le trasmette, e tutte queste piccole particelle sono attratte insieme - la chiamiamo "coesione" - per tutto il tempo che la corrente le attraversa. Ora, è importante ricordare che la corrente è una corrente indotta. Ci sono molti tipi di induzione".

"Sì, ma cos'è l'induzione?"

"Questo è piuttosto difficile da spiegare in modo non tecnico. Ma il succo è che quando una corrente elettrica passa attraverso un filo c'è molto magnetismo presente intorno a quel filo; e se metti un altro filo parallelo a, e all'interno di quello che chiamiamo il suo campo magnetico, allora anche il secondo filo si caricherà di elettricità".

"Per conto proprio?"

"Per conto proprio".

"Allora vediamo se ho capito bene. A migliaia di distanza, a Poole, o dovunque sia..."

"Sarà ovunque tra dieci anni".

"Hai un filo carico..."

"Caricato con onde hertziane che vibrano, diciamo, duecentotrenta milioni di volte al secondo". Il signor Cashell fece scorrere rapidamente l'indice nell'aria.

"Va bene, un filo carico a Poole, che emette queste onde nello spazio. Poi questo vostro filo che sporge nello spazio - sul tetto della casa - in qualche modo misterioso si carica di quelle onde da Poole..."

"O da qualsiasi altro posto - si dà il caso che stasera sia Poole".

"E quelle onde mettono in funzione il *coherer*, proprio come un normale *ticker* da ufficio telegrafico?"

"No! È qui che molte persone commettono l'errore. Le onde hertziane non sarebbero abbastanza forti per far funzionare un grande e pesante strumento Morse come il nostro. Possono solo far collimare quella polvere, e mentre è coesa (un po' di tempo per un punto e un tempo più lungo per un trattino) la corrente di questa batteria - la batteria *locale*" - mise la mano sulla cosa - "può arrivare alla macchina da stampa Morse per registrare il punto o il trattino. Lasciatemi chiarire meglio. Sai qualcosa sul vapore?"

"Molto poco. Ma continua".

"Beh, il *coherer* è come una valvola in un motore a vapore. Qualsiasi bambino può aprire una valvola e avviare i motori di un piroscafo, perché un giro di mano fa entrare il vapore principale, no? Ora, questa batteria domestica qui pronta per la stampa è il vapore principale. Il *coherer* è la valvola, sempre pronta per essere accesa. L'onda hertziana è la mano del bambino che la gira".

"Capisco. Questo è meraviglioso".

"Meraviglioso, vero? E ricorda, siamo solo all'inizio. Non c'è niente che non saremo in grado di fare tra dieci anni. Voglio vivere, mio Dio, come voglio vivere, e vedere lo sviluppo!" Guardò attraverso la porta Shaynor che respirava leggermente sulla sua sedia. "Povera bestia! E vuole fare compagnia a Fanny Brand".

"Fanny chi?" Dissi, perché il nome mi colpì una corda oscuramente familiare nel cervello, qualcosa connesso con un fazzoletto macchiato e la parola "arterioso".

"Fanny Brand, la ragazza per cui tenevi il negozio". Lui rise: "Questo è tutto quello che so di lei, e per quanto mi riguarda non riesco a capire cosa ci veda Shaynor in lei, o lei in lui".

"Non riesci a vedere quello che lui vede in lei?" Insistetti.

"Oh, sì, se è questo che intende. È una ragazza grande, grossa e grassa, e così via. Suppongo che sia per

questo che è così pazzo di lei. Non è il suo tipo. Beh, non importa. Mio zio dice che è destinato a morire prima della fine dell'anno. Il tuo drink gli ha fatto fare un buon sonno, in ogni caso". Il giovane signor Cashell non riuscì a cogliere il volto del signor Shaynor, che era mezzo girato verso l'annuncio.

Accesi di nuovo la stufa, perché la stanza stava diventando fredda, e accesi un'altra pastiglia. Il signor Shaynor sulla sua sedia, senza muoversi, mi attraversava con lo sguardo con occhi larghi e privi di luce come quelli di una lepre morta.

"Poole è in ritardo" disse il giovane signor Cashell, quando feci un passo indietro. "Gli manderò una chiamata".

Premette un tasto nella penombra, e con un crepitio lacerante balzò tra due pomi di ottone una scintilla, flussi di scintille, e ancora scintille.

"Grandioso, non è vero? Questa è l'Energia – la nostra sconosciuta Energia - che scalcia e lotta per essere liberata", disse il giovane signor Cashell. "Ecco che va, calcio, calcio, calcio nello spazio. Non riesco mai a superare la stranezza di ciò quando lavoro con una macchina che invia onde che vanno nello spazio, sapete. T.R. è la nostra chiamata. Poole dovrebbe rispondere con L.L.L.".

Aspettammo due, tre, cinque minuti. In quel silenzio, di cui il boom della marea era una parte ordina-

ria, colsi il chiaro "kiss-kiss-kiss" delle drizze sul tetto, mentre venivano sbattute contro il palo d'installazione.

"Poole non è pronto. Resterò qui e ti chiamerò quando lo sarà".

Tornai al negozio, e posai il mio bicchiere su una lastra di marmo con un leggero tintinnio. Mentre lo facevo, Shaynor si alzò in piedi, gli occhi fissi ancora una volta sulla pubblicità, dove la giovane donna immersa nella luce del vaso rosso scintillava rosa sulle sue perle. Le sue labbra si muovevano senza sosta.

Mi avvicinai per ascoltare. "E gettava, gettava, gettava", ripeté, il suo viso tutto tagliente per un'inesplicabile agonia.

Mi mossi in avanti stupito. Ma fu allora che trovò delle parole, pronunciate in modo rotondo e chiaro. Queste:

E gettava una calda luce rossa sul giovane seno
di Madeleine.

L'inquietudine scomparve dal suo volto, ed egli tornò tranquillamente al suo posto, strofinandosi le mani.

Non mi era mai venuto in mente, sebbene avessimo discusso molte volte di lettura e di concorsi a premi come diversivo, che il signor Shaynor avesse mai letto Keats², o potesse citarlo in modo appropriato. C'era,

²John Keats (1795-1821), poeta romantico inglese [n.d.t.].

dopo tutto, un certo effetto di luce di vetro colorato sull'alto seno del quadro lucidissimo che poteva, per uno sforzo di fantasia, suggerire, come un vile cromo ricorda qualche tela incomparabile, il verso che aveva detto. La notte, la bevanda e la solitudine stavano evidentemente trasformando il signor Shaynor in un poeta. Si sedette di nuovo e scrisse rapidamente sulla sua carta da lettere scadente, con le labbra tremanti. Chiusi la porta dell'ufficio interno e mi avvicinai dietro di lui. Non fece segno di aver visto o sentito. Guardai oltre la sua spalla, e lessi, tra parole e frasi semifornate e graffi selvaggi:

Molto freddo faceva. Molto freddo
La lepre – la lepre – la lepre
Gli uccelli

Alzò la testa bruscamente, e si accigliò verso le imposte vuote della bottega del pollivendolo, che sporgevano contro la nostra finestra. Poi arrivò un verso chiaro:

La lepre, nonostante la pelliccia, era molto
fredda.

La testa, muovendosi come una macchina, si girò a destra verso la pubblicità dove la pastiglia della cattedrale di Blaudett puzzava abominevolmente. Grugnì, e continuò:

Incenso in un incensiere.

Davanti alla sua cara immagine incorniciata
in oro.

Il ritratto della fanciulla e dell'angelo.

"Hsh!" disse guardingo il signor Cashell dall'ufficio interno, come se fosse in presenza di spiriti. "C'è qualcosa che arriva da qualche parte; ma non è Poole". Sentii il crepitio delle scintille mentre premeva i tasti del trasmettitore. Anche nel mio cervello qualcosa crepitò, o forse erano i capelli della mia testa. Poi sentii la mia voce, in un aspro sussurro: "Cashell, c'è qualcosa che passa anche da qui. Lasciami in pace finché non te lo dico".

"Ma io credevo che fossi venuto a vedere questa cosa meravigliosa", indignato alla fine. "Lasciami in pace finché non te lo dico. Stai tranquillo".

Guardavo, aspettavo. Sotto la mano venata di blu – la mano secca di chi consuma droghe – venne via chiaro, senza cancellazione:

E il mio debole spirito non riesce a pensare
come il morto deve congelare

tremava mentre scriveva

Sotto la muffa del cimitero.

Poi si fermò, posò la penna e si appoggiò.

Per un istante, che fu una mezza eternità, il negozio girò davanti a me in un vortice color arcobaleno, nel quale e attraverso il quale la mia stessa anima considerava spassionatamente la mia anima che lottava con una paura schiacciante.

Poi sentii l'odore forte delle sigarette dai vestiti del signor Shaynor, e sentii, come se fosse stato uno squillo di trombe, il rumore del suo respiro. Ero ancora al mio posto di osservazione, proprio come si guarderebbe un colpo di fucile sul calcio, semicurvo, con le mani sulle ginocchia e la testa a pochi centimetri dalla coperta nera, rossa e gialla della sua spalla. Sussurravo incoraggiamenti, evidentemente all'altro me stesso, frasi sonore, come quelle che gli uomini pronunciano nei sogni.

"Se ha letto Keats, ciò che sta capitando non significa nulla. Se non l'ha fatto, cause simili *devono* generare effetti simili. Non c'è scampo da questa legge. *Dovresti* essere grato di *ricordare* "La vigilia di Sant'Agnese"³ senza avere il libro sottomano; perché, date le circostanze, come Fanny Brand, che è la chiave dell'enigma, e rappresenta approssimativamente la latitudine e la longitudine di Fanny Brawne⁴; permettendo anche il colo-

³*The Eve of St. Agnes*, uno dei principali poemi di Keats, è qui usato come chiave per la spiegazione dei fenomeni a cui assiste il protagonista [n.d.t.].

⁴Frances (Fanny) Brawne Lindon (1800-1865) fu fidanzata e musa ispiratrice di Keats [n.d.t.].

re rosso vivo del sangue arterioso sul fazzoletto, che era proprio quello su cui ti stavi interrogando nel negozio poco fa; e contando l'effetto dell'ambiente professionale, qui quasi perfettamente duplicato – il risultato è logico e inevitabile. Inevitabile come l'induzione".

Eppure, l'altra metà della mia anima rifiutava di essere confortata. Si rannicchiava in qualche angolo minuto e inadeguato, a una distanza immensa.

Ma in seguito mi ritrovai di nuovo una persona sola, con le mani che ancora stringevano le ginocchia e gli occhi incollati sulla pagina davanti al signor Shynor. Come i sognatori accettano e spiegano lo sconvolgimento dei paesaggi e la resurrezione dei morti con brani dell'inno della sera o della tavola delle moltiplicazioni, così io avevo accettato i fatti, qualunque essi fossero, di cui sarei stato testimone, e avevo elaborato una teoria, sana e plausibile per la mia mente, che li spiegava tutti. No, ero addirittura in anticipo sui miei fatti, camminando frettolosamente davanti a loro, sicuro che si sarebbero adattati alla mia teoria. E tutto ciò che ora ricordo di quella teoria epocale sono le alte parole: "Se ha letto Keats la causa di questi fenomeni è l'etere clorico. Se non l'ha fatto, è l'identico bacillo, o l'onda hertziana della tubercolosi, *più* Fanny Brand e lo status professionale che, insieme alla corrente principale del pensiero subconscio comune a tutta l'umanità, ha generato temporaneamente un Keats indotto".

Il signor Shaynor tornò al suo lavoro, cancellando e riscrivendo come prima con rapidità. Due o tre pagine bianche le gettò via. Poi scrisse, borbottando:

Il piccolo fumo di una candela che si spegne.

"No", mormorò. "Piccolo fumo, piccolo fumo, piccolo fumo. Che altro?" Spingeva il mento in avanti verso l'immagine pubblicitaria, sotto la quale l'ultima delle pastiglie della Cattedrale di Blaudett fumava nel suo supporto. "Ah!" Poi con sollievo:

Il piccolo fumo che muore al freddo della
luna.

Evidentemente era intrappolato dalle rime del suo primo verso, perché scrisse e riscrisse più volte "gold-cold-mould". Di nuovo cercò l'ispirazione dall'annuncio, e mise giù, senza cancellarlo, il verso che avevo sentito:

E gettò calde rosse tinte sul giovane seno di
Madeleine.

Come ho ricordato l'originale è "fair" – una parola banale – invece di "young", e mi sono trovato a fare un cenno di approvazione, anche se ho ammesso che il tentativo di riprodurre "il suo piccolo fumo in pallido chiaro di luna morì" è stato un fallimento.

Seguirono senza interruzione dieci o quindici righe di prosa spoglia – la nuda confessione dell'anima del suo desiderio fisico per la sua amata – impura come noi consideriamo la sporcizia; malsana, ma estremamente umana; la materia prima, così mi sembrò in quell'ora e in quel luogo, da cui Keats tessé la ventiseiesima, settima e ottava strofa del suo poema. Peccato che non ne avessi per sorvegliare questa rivelazione; e la mia paura se n'era andata con il fumo della pastiglia.

"È così", mormorai. "Ecco come è bloccato. Vai avanti! Inchiostrolo, amico. Inchiostrolo!"

Il signor Shaynor tornò al verso spezzato in cui "bellezza" faceva rima con il desiderio di guardare "il suo vestito vuoto". Prese una piega della gaia e morbida coperta, la stese su una mano, la accarezzò con infinita tenerezza, pensò, borbottò, tracciò alcuni frammenti che non riuscii a decifrare, chiuse gli occhi assonnatamente, scosse la testa e lasciò cadere la stoffa. Qui mi trovai in difetto, perché non potevo vedere allora (come ora) in che modo una coperta austriaca rossa, nera e gialla colorasse i suoi sogni.

Dopo pochi minuti mise da parte la penna e, col mento in mano, considerò il negozio con occhi pensierosi e intelligenti. Gettò la coperta, si alzò, passò lungo una fila di cassetti di medicinali e lesse ad alta voce i nomi sulle etichette. Tornando, prese dalla scrivania il *New Commercial Plants* di Christie e il vecchio *Cul-*

pepper che gli avevo dato, li aprì e li mise uno accanto all'altro con aria da impiegato, ogni traccia di passione sparita dal suo viso, lesse prima l'uno e poi l'altro, e si fermò con la penna dietro l'orecchio.

"Quale meraviglia del cielo sta arrivando ora?" Pensai.

"Manna-manna-manna", disse alla fine, sotto le sopracciglia corrugate. "Questo è quello che volevo. Bene! Ora, allora! Adesso! Bene! Buono! Oh, per Dio, è buono!" La sua voce si alzò e parlò giustamente e pienamente senza vacillare:

Mela candita, mela cotogna, prugna e zucca,
E gelatine più lisce della cagliata cremosa,
E lucenti sciroppi tinti di cannella,
Manna e datteri trasferiti ad Argosy
da Fez; e leccornie speziate, tutte
Da Samarcanda di seta al Libano di cedro.

Lo ripeté un'altra volta, usando "blander" per "smoother" nella seconda riga; poi lo scrisse senza cancellare, ma questa volta (i miei occhi fissi non mancarono il tratto di nessuna parola) sostituì "soother" al suo atroce secondo pensiero⁵, così che gli venne via sotto la mano come è scritto nel libro – come è scritto nel libro.

⁵Il verso originale è *With jellies soother than the creamy curd* (Con gelatine più soffici della cagliata cremosa) [n.d.t.].

Una folata di vento andò gridando giù per la strada, e sulla scia del vento seguì un getto e un rumore di pioggia.

Dopo una pausa sorridente – e aveva il diritto di sorridere – ricominciò di nuovo, sempre gettando l'ultimo foglio dietro le spalle:

La pioggia tagliente che cade sul vetro della
finestra,
Nevischio sferragliante - il nevischio soffiato
dal vento.

Poi la prosa: "Fa molto freddo la mattina quando il vento porta con sé pioggia e nevischio. Ho sentito il nevischio sul vetro della finestra fuori, e ho pensato a te, mia cara. Penso sempre a te. Vorrei che potessimo entrambi scappare come due amanti nella tempesta e prendere quel piccolo cottage sul mare a cui pensiamo sempre, mia cara. Potremmo sederci e guardare il mare sotto le nostre finestre. Sarebbe un paese delle fate tutto nostro, un mare fatato, un mare fatato....".

Si fermò, alzò la testa e ascoltò. Il costante ronzio della Manica sul lungomare, che ci aveva tenuto compagnia così a lungo, salì di una nota fino all'improvvisa ondata più piena che segnala il passaggio dal riflusso alla piena. Ci batteva dentro come il cambio di passo di un esercito - questo rinnovato battito del mare - e ci

riempiva le orecchie finché esse, accettandolo, non lo
segnavano più.

Un paese delle fate per te e per me
Al di là della schiuma...
Una schiuma magica, un mare pericoloso.

Grugnò di nuovo con sforzo e si morse il labbro inferiore.
La mia gola era secca, ma non osavo inumidirla per non
rompere l'incantesimo che lo stava attirando sempre
più vicino alla linea di alta marea che solo due dei figli
di Adamo hanno raggiunto. Ricordate che in tutti i
milioni di versi stampati non ci sono più di cinque –
cinque piccole righe di cui si può dire: "Questa è pura
Magia. Queste sono la chiara Visione. Il resto è solo
poesia". E il signor Shaynor stava giocando a caldo e a
freddo con due di loro!

Giurai che nessun mio pensiero inconscio avrebbe
dovuto influenzare l'anima bendata, e mi appuntai
disperatamente sugli altri tre, ripetendo e ripetendo:

Un luogo selvaggio come santo e incantato
come mai sotto la luna calante fu infestato
da una donna che piangeva per il suo amante
demoniaco.

Ma anche se credevo che il mio cervello fosse così oc-
cupato, ogni mio senso pendeva dalla scrittura sotto

la mano secca e ossuta, tutta con le dita marroni per i prodotti chimici e il fumo di sigaretta.

Le nostre finestre si affacciavano sulla schiuma
pericolosa

(scrise, dopo lunghi, irrisolti frammenti), e poi...

I nostri infissi aperti di fronte a mari desolati
Senza nome, senza nome...

Anche in questo caso il suo volto si fece scuro e ansioso per quel senso di perdita che avevo visto per la prima volta quando la Potenza lo aveva rapito. Ma questa volta l'agonia era dieci volte più acuta. Mentre lo guardavo saliva come il mercurio nel tubo. Gli illuminava il volto dall'interno fino a farmi pensare che l'anima visibilmente flagellata dovesse balzare nuda tra le sue fauci, incapace di resistere. Una goccia di sudore mi colò dalla fronte lungo il naso e mi schizzò sul dorso della mano.

Le nostre finestre si affacciano sui mari desolati
E la schiuma perlacea del magico paese delle fate.

"Non ancora, non ancora", mormorò lui, "aspetta un attimo. Per favore, aspetta un minuto. Lo prenderò allora"

Le nostre finestre magiche che si affacciano
sul mare,
La pericolosa schiuma dei mari desolati.
Per sempre

"Oh, mio Dio!"

Dalla testa ai talloni si scosse dal midollo delle ossa verso l'esterno, poi balzò in piedi con le braccia alzate e fece scivolare la sedia stridendo sul pavimento piastrellato dove colpì i cassetti dietro e cadde con uno scossone. Meccanicamente, mi chinai per recuperarla.

Mentre mi alzavo, il signor Shaynor si stava stiracchiando e sbadigliando con comodo.

"Mi sono un po' assopito", disse. "Come ho fatto a rovesciare la sedia? Sembri piuttosto..."

"La sedia mi ha spaventato", risposi. "È stato così improvviso in questa quiete".

Il giovane signor Cashell dietro la sua porta chiusa era offensivamente silenzioso.

"Suppongo che devo aver sognato", disse il signor Shaynor.

"Suppongo di sì", dissi io. "A proposito di sogni, ho notato che lei scriveva prima..."

Arrossì consapevolmente.

"Volevo chiederti se hai mai letto qualcosa scritto da un uomo chiamato Keats".

"Oh! Non ho molto tempo per leggere la poesia, e non posso dire di ricordare esattamente il nome. È uno scrittore popolare?"

"Abbastanza. Ho pensato che lei potesse conoscerlo perché è l'unico poeta che sia mai stato un drogato. Ed è piuttosto quello che viene chiamato il poeta degli amanti".

"Infatti. Devo immergermi in lui. Di cosa ha scritto?"

"Un sacco di cose. Ecco un esempio che potrebbe interessarle".

Allora e lì, con attenzione, ho ripetuto il verso che aveva pronunciato due volte e scritto una volta non più di dieci minuti fa.

"Chiunque potrebbe capire che era un farmacista da quella frase sulle tinture e gli sciroppi. È un bel tributo alla nostra professione".

"Non so", disse il giovane signor Cashell, con gelida cortesia, aprendo la porta di pochi centimetri, "se ti capita ancora di essere interessato ai nostri insignificanti esperimenti. Ma, se così fosse..."

Lo tirai da parte, sussurrando: "Shaynor sembrava andare in crisi quando ti ho parlato poco fa. Ho pensato, anche a rischio di essere scortese, che non sarebbe stato opportuno toglierti i tuoi strumenti proprio mentre la chiamata stava arrivando. Non capisci?"

"Concesso – garantito non appena richiesto", disse lui senza piegarsi. "Ho pensato che fosse un po' strano in quel momento. Allora è per questo che ha buttato giù la sedia?".

"Spero di non essermi perso niente", dissi. "Temo di non poterlo dire, ma sei arrivato giusto in tempo per la fine di uno spettacolo piuttosto curioso. Può entrare anche lei, signor Shaynor. Ascolti, mentre glielo leggo".

Lo strumento Morse ticchettava furiosamente. Il signor Cashell interpretò: "K.K.V. Non posso fare nulla dei vostri segnali". Una pausa. "M.M.V. M.M.V. Segnali incomprensibili. Scopo ancora Sandown Bay. Esaminare gli strumenti domani". Sai cosa significa? E' una coppia di militari che lavora ai segnali Marconi al largo dell'isola di Wight. Stanno cercando di parlarsi. Nessuno dei due riesce a leggere i messaggi dell'altro, ma tutti i loro messaggi vengono recepiti dal nostro ricevitore qui. Stanno continuando da molto tempo. Vorrei che tu potessi sentirli".

"Che meraviglia!" Dissi. "Vuoi dire che stiamo ascoltando le navi di Portsmouth che cercano di parlare tra loro - che stiamo origliando attraverso mezza Inghilterra del Sud?"

"Proprio così. I loro trasmettitori sono a posto, ma i loro ricevitori sono fuori uso, quindi ricevono solo un punto qui e un trattino là. Niente di chiaro".

"Perché?"

"Dio lo sa – e la scienza lo saprà domani. Forse l'induzione è difettosa; forse i ricevitori non sono sintonizzati per ricevere solo il numero di vibrazioni al secondo che il trasmettitore invia. Solo una parola qua e là. Quanto basta per stuzzicare".

Di nuovo il Morse prese vita.

"Questo è uno di quelli che si lamentano ora. Ascoltate: "Scoraggiante, molto scoraggiante". È abbastanza patetico. Hai mai visto una seduta spiritica? A volte mi ricorda questo: un mucchio di messaggi che escono dal nulla, una parola qua e là, niente di buono".

"Ma i medium sono tutti impostori", disse il signor Shaynor, sulla porta, accendendosi una sigaretta per l'asma. "Lo fanno solo per i soldi che possono fare. Li ho visti".

"Ecco Poole, finalmente chiaro come una campana. L.L.L. Ora non ci vorrà molto". Il signor Cashell batté allegramente i tasti. "C'è qualcosa che vorresti dirgli?"

"No, non credo", dissi. "Andrò a casa e mi metterò a letto. Mi sento un po' stanco".